

Renzo e Lucia dei «senzadio»?

DI ENRICO NEGROTTI

Il commento ai *Promessi Sposi* di Aldo Spranzi, recentemente pubblicato dalle Edizioni Ares (pagine 864, euro 26), è completamente diverso tutti gli altri finora comparsi. L'autore, docente di Economia dell'arte all'Università degli studi di Milano, da oltre quindici anni (a partire dal ponderoso *Anticritica dei Promessi Sposi*) difende le sue tesi «eterodosse» sull'ispirazione manzoniana e sulla vera interpretazione del romanzo, che sarebbe fin qui sfuggita a tutti i critici letterari. La tesi di Spranzi, in estrema sintesi, è che ci troviamo di fronte a un romanzo anticristiano, dove Dio è un signorotto mafioso, la Provvidenza non opera e anzi lascia il mondo nelle mani del caos del caso, mentre gli uomini sono capaci solo di odio. Prove evidenti di questa visione sarebbero soprattutto i capitoli delle cosiddette digressioni storiche, dalla carestia alla guerra e soprattutto alla peste. È la storia di Renzo e Lucia? È solo la fiaba cattolica destinata a scomparire nel corso di una lettura attenta che, seguendo le indicazioni che fornisce l'io narrante (personaggio alter ego dell'autore), giunge a scoprire il criptoromanzo, che svelerebbe le reali intenzioni del Manzoni. Il volume incuriosisce sin dal titolo: *Alla scoperta dei «Promessi Sposi». Dalla lettura integrale del testo un'inattesa interpretazione del romanzo*. Dopo una presentazione, che invita il lettore a muoversi autonomamente nel testo manzoniano – privo di pregiudizi (e dell'accompagnamento degli «eruditi specialisti») – il commento ha un andamento molto irregolare. Nessuna introduzione ai singoli capitoli: le indicazioni di Spranzi si riassumono soprattutto in alcuni inserti che egli pone quando ritiene che vi sia una svolta interpretativa da sottolineare (sono alle fine dei capitoli 8, 10, 11, 17, 18, 20, 23, 24, 27, 32, 37, 38). All'interpretazione dell'autore viene contrapposta una figura di «avvocato del diavolo» che tenta di contestare le tesi – via via più ardite col passare delle pagine – proposte da Spranzi. Anche le note sono ovviamente funzionali: additare alcuni elementi di perplessità rispetto a una prima lettura, che sono stati sottovalutati o ignorati dalla critica, e che invece dovrebbero obbligare un lettore onesto a rivalutare i personaggi e il loro ruolo nel romanzo. Lasciando invece da parte tutta una serie di indicazioni che solitamente i critici offrono, di carattere stilistico o storico (in una parola metatestuale), che sarebbero responsabili degli occhiali deformanti con cui si è letto sempre il capolavoro manzoniano, trasformato in un poema cattolico. Ma se questa è una definizione di comodo (e contestabile), la tesi di Spranzi non risulta affatto convincente. Se è vero che i commenti al romanzo possono risultare talora stucchevoli o melesini – e c'è ovviamente libertà di dissentire anche dal moralismo manzoniano – e se alcune intuizioni del commentatore offrono spunti e approfondimenti meritevoli di discussione, paiono sostanzialmente più convincenti le obiezioni dell'avvocato del diavolo che lamenta (pag. 682) che «l'autore del commento sia... schiavo di un suo ostinato disegno di contestazione globale, di capovolgimento, che lo costringe a piegare le indicazioni testuali a una tesi arditissima quanto

dibattito

**Per Aldo Spranzi i «Promessi Sposi» sono un «romanzo anticristiano»
Ma la sua lettura lascia più di un dubbio**

deformante». Spranzi legge ogni episodio con gli occhi del sospetto ritenendo che don Abbondio non rischi realmente la vita per le minacce dei bravi (pag. 166), che don Rodrigo non sia un delinquente ma solo un innamorato che perde completamente la testa (pag. 366), che fra Cristoforo sia «solo» un attaccabrighe che indossa il saio per evitare la forca (pag. 83), che Lucia non sia profondamente religiosa ma sia vittima di una superstizione rispetto a un Dio che le ha ucciso il padre (pag. 510), che l'innominato non viva nessuna conversione, ma perda interesse per i delitti perché cade in una sindrome depressiva (pag. 434), che Renzo sia capace di fare l'elemosina solo per mercanteggiare l'aiuto divino e sentirsi in credito (pag. 333), che Gertrude sia del tutto innocente perché la monacazione forzata ne annulla la responsabilità morale negli atti successivi, anche nel tradimento di Lucia operato perché vittima di un ricatto (pag. 415). È evidente che le vicende del romanzo si svolgono tra delitti e lutti, stragi e devastazioni, e che non si può cancellare la presenza del male nel mondo,

ma per negare qualunque presenza religiosa. Spranzi è costretto a deformare, svalutare o ignorare i molti segnali del contrario. Per citarne solo alcuni: nei *Promessi Sposi* non prega nessuno (pag. 509) dice il commentatore, dimenticando non solo il fatto che i personaggi vanno a Messa la domenica, ma che Lucia rapita recita il rosario e che nel lazzaretto c'era una cappella. Così come appare a dir poco sorprendente la nota (pag. 486) al passo in cui Lucia liberata ripensa al voto e rimane costernata: «La reazione disperata di Lucia produce un vero e proprio terremoto: per conto di chi è stata rapita Lucia? Pensavamo si trattasse di don Rodrigo, ma il riscatto pagato per la liberazione risulta incassato da Dio (il voto, ndr): è dunque lui che ha fatto rapire la fanciulla». E la decisione di fra Cristoforo di prestare servizio al lazzaretto? «Recita la parte del sacrificio della vita per il prossimo sofferente che renderà (ai suoi occhi) autentica la "conversione" seguita al delitto» (pag. 734). Inutile cercare commenti adeguati alla preghiera con cui fra Cristoforo induce Renzo davanti a don Rodrigo morente (pag. 741). E il discorso alto di padre Felice agli scampati della peste viene così liquidato (pag. 744): «Quando entra in scena per recitare la sua parte, la platea è vuota. Sono rimasti solo gli spettatori della fiaba, mentre i lettori impegnati nell'interpretazione sono da tempo usciti dal teatro» (della vicenda apparente). Il dietro fine della fiaba cattolica, «ridicolo» (pag. 682), è frutto solo del caso: «Non si salvano i giusti in questo mondo, né misteriosamente si salvano in un'altra vita» (pag. 789).



Michele Fanoli, «La partenza dei Promessi Sposi da Lecco»

«Ma Manzoni non è riducibile a una teoria»

le reazioni

Casoli «Il pessimismo c'è, ma è cristiano»: Baroni: «Contraddice il testo». Paccagnini: «Ipotesi fuorviante». Ma Cigada apra: «Ragionamento con basi solide»

Accoglienza piuttosto fredda da parte dei critici letterari per l'innovativa interpretazione del romanzo manzoniano. Convinto della bontà del lavoro di Spranzi è **Piero Cigada**: «Il punto di partenza è l'economia dell'arte, la teoria che interpreta ogni opera come un prodotto che ha un solo scopo. L'importante è individuarlo, perché l'interpretazione di un'opera d'arte non è libera, ma unica, e c'è quindi un'indagine da fare. Ci sono indicazioni di senso, di scopo, di ragione. Spranzi individua segnali apparentemente secondari che messi insieme con altri danno una direzione precisa». La storia, aggiunge Cigada «è di una banalità estrema. Ma sotto la superficie, dice Spranzi, ci sono segnali che indicano un mondo disperato, senza luce e senza Dio. Dal mio punto di vista è interessante, mentre gli accademici non l'hanno ritenuta corretta e l'hanno snobbato». Viceversa **Giorgio Baroni** contesta alla base la lettura dei personaggi: «Don Rodrigo sarebbe un innamorato e non un delinquente solo perché mostra umanamente una certa ap-

preensione quando attende il rientro del Griso con Lucia. Però lo stesso don Rodrigo fa rapire Lucia dall'innominato, i cui manigolli avrebbero anche potuto violentarla senza problemi. E che sia un delinquente si dimostra anche dalla protezione accordata al Griso assassino». Così come non credibile è «il ritratto di fra Cristoforo, che prenderebbe il saio per evitare la forca: quando sceglie di andare al lazzaretto – sottolinea Baroni – continua a dare un esempio di dedizione al prossimo, come gli altri cappuccini, inspiegabile con logiche solo umane». «Sono altrettanto poco convinto – continua – della mancanza di preghiere e religiosità: tra i tanti esempi, citerei il prete che gira per la Milano appesata per confessare i moribondi. Certamente Manzoni rappre-

Sposi sono un testo grande e polisemico, che si presta a molte interpretazioni. Manzoni rappresenta anche il male nella storia, ma farlo diventare un testo ateo è fuorviante. Inoltre resto convinto che i *Promessi Sposi* finiscano dopo la *Storia della Colonna Infame*, un testo modernissimo, di alta tensione etica, che sottolinea la responsabilità morale degli individui. Sarei prudente anche sull'ignorare i dati biografici dell'autore: neanche Spranzi è vergine di fronte al testo e legge il romanzo in funzione alternativa alle letture precedenti. Di fatto ogni autore è nell'opera, si porta dietro il suo bagaglio culturale: non trascurerei che Manzoni aveva una grande biblioteca di testi biblici che consultava spesso. Mi sembra difficile sostenere che li leggesse in funzione antireligiosa, per conoscere il nemico». Perché, si chiede Paccagnini, sarebbe un testo dominato dal male e dal caos? «Se racconto di un secolo in preda alla follia, significa fare un racconto nichilista? Non dimentichiamo che Manzoni ha lasciato scritto di avere avuto il dubbio di indurre il lettore al piacere del male nel raccontare Gertrude, ma che poi ha pensato invece di poter indurre una sorta di catarsi». Secondo **Giovanni Casoli** c'è pessimismo ma cristiano, non anticristiano: «La fiaba religiosa non è evasione dalla realtà, in quanto lo scrittore è un realista. E i personaggi sono appunto persone umane, come le loro debolezze e le loro virtù. Credo che per capire Manzoni serva una larga comprensione dell'umano. La sua opera è una meravigliosa sinfonia dell'umano, dall'eroico al meschino».

Enrico Negrotti



G. Baroni



E. Paccagnini



G. Casoli

senta anche i difetti della Chiesa: da don Abbondio usurario dei suoi parrocchiani al meccanismo delle monacazioni forzate o al cedimento del cardinale di fronte alla processione. Ma l'obiettivo è contribuire al miglioramento degli aspetti criticabili». Altrettanto poco convinto delle tesi di Spranzi è **Ermanno Paccagnini**: «Qualche passaggio mi trova d'accordo, ma i *Promessi*